

L'EMIGRANTE

Bollettino dei Segretariati dell'Emigrazione di Udine,

104 On. Biblioteca Comunale
Città

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Posta N. 20

Conto corr. con la posta



Con la fratellanza il benessere
Col benessere la redenzione morale
Coll'organizzazione la dignità del lavoro
Col dovere e col diritti la giustizia



ABBONAMENTO ANNUO L. 1

Gratis per tutti gli iscritti

Udine, Luglio 1911

Anno VI. - N. 7

“Corrispondenza romana,”
(Azione svolta in Luglio)

Le Scuole professionali al Consiglio Provinciale

Organizzazione e propaganda — Conferenze con diversi per i servizi di emigrazione in *Valtellina*. — Ordine del Segretariato di Aquila degli Abruzzi. — Patronati a *New-Jork* (*the pro emigratis committee*). — Padiglioni degli emigranti e Segretariato in *Bologna*. — Intervento nelle trattative per l'invio in *Brasile* di una Commissione delle organizzazioni proletarie italiane per lo studio di proposte avanzate da quel governo pro colonizzazione: colloqui a Roma e a Milano con il delegato del governo brasiliano, con l'ufficio romano delle Cooperative, con la Lega Nazionale delle Cooperative.

Istruzione degli emigranti — Accordi con la Centrale di Milano, con il Ministero della I. P., col R. Commissariato dell'emigrazione e col Corso magistrale di emigrazione di Roma per la preparazione dei maestri nel prossimo agosto; colloqui in proposito a Roma e a Milano. — Accordi con la Presidenza della Unione Magistrale Nazionale per la iscrizione del tema *Scuole e maestri degli emigranti all'ordine del giorno del Congresso di Torino* (Settembre p. v.). — Relazione scritta al Congresso medesimo. — Ultimi lavori del Consiglio centrale per le scuole italiane all'estero.

Pratiche per infortuni, rimpatri, passaporti ecc. — Domanda di grazia di un emigrato. — Infortunio Gonano (Austria). — Rimpatrio dal Brasile. — Eredità Bellina. — Ricerca di un emigrato in Germania. *Idem* in Francia. Passaporto Vuerich, ambasciata di Vienna. — Repressione dell'emigrazione clandestina (ufficio di Stato, in Milano): Eredità Guazzoni nell'Uruguay. — Eredità in Argentina (Como). — Eredità in Brasile (Belluno). — Ricerca di emigrato italiano in Congo.

Pratiche diverse di emigrazione e affini, raccomandate da o a Segretariati. — Segretariato di Biella e Umanitaria di Brescia: pubblicazione sul Consiglio Superiore del lavoro. — Pratiche per rimuovere ostacoli al libero transito per il confine italo-svizzero, dei soci viaggianti della Federazione del Libro. — Difesa emigranti di *Valdostico*. — Diverse per conto del Segretariato di *Vicenza*.

Azione legislativa e parlamentare. Proseguite pratiche coi membri della Commissione esaminatrice della riforma elettorale pre voto emigranti. Conferenze col ministero degli esteri sulla posizione degli emigrati italiani in Francia, rispetto alla pensione. Corrispondenza, in proposito, con la R. Ambasciata di Parigi. — Prospettati inconvenienti analoghi per italiani in altri Stati, durante la discussione sul monopolio. — Interrogazioni sui servizi consolari consolari a Briey e sulle nuove leggi sociali svizzere. — Continuazione delle pratiche con i ministri degli Esteri e della Grazia e Giustizia per ottenere entro il 1911 la semplificazione dei servizi di trasmissione delle piccole eredità e degli indennizzi a famiglie di emigrati.

Nella tornata dell'8 maggio il Consiglio Provinciale ebbe ad occuparsi dell'importantissimo problema delle scuole professionali che tanto interessa la nostra emigrazione.

Il cons. Giovanni Cosattini aveva presentato una mozione del seguente tenore:

ORDINE DEL GIORNO

Il Consiglio provinciale: riconoscendo la importanza del problema della istruzione professionale, che malgrado lodevoli tentativi, in troppa parte della Provincia, ancora non fu adeguatamente risolto; avendo presenti le particolari caratteristiche della vita sociale del Friuli, che, accanto all'affermarsi dell'industria ed all'incremento della agricoltura, mantiene il suo grave tributo alla emigrazione temporanea; mentre ricorda le miserie ed i dolori che travagliano questa immane esportazione di lavoro, i cui larghi redditi hanno pur dato tanto impulso alla elevazione economica del paese ed in specie della proprietà fondiaria; afferma il dovere della pubblica Amministrazione di concorrere ad elevarne la capacità tecnica ed a migliorarne le consuetudini di vita mediante un ampio sviluppo della istruzione complementare e di mestiere ed invita l'on. Deputazione a presentare un progetto, per il quale, eccitando e coordinando ad unità di metodo ed a praticità di intenti le iniziative locali, la Provincia venga largamente in aiuto ai bilanci di tutte le scuole professionali.

Più avanti riportiamo integralmente il resoconto stenografico del discorso del cons. Cosattini. La Provincia, specialmente per merito del cons. Francesco Concari, solo in questi ultimi tempi si è preoccupata delle scuole di arti e mestieri sorte mediante sforzi locali e specialmente a cura delle mutue operaie. In ultima analisi sono gli emigranti stessi che spingono le loro Società operaie a provvedere all'insegnamento tecnico.

Sui risultati da queste scuole ottenuti, sulle loro deficienze, sull'azione benefica che esse possono avere sul miglioramento della compagine morale e tecnica della massa emigrante vedano i nostri lettori il lucido discorso del cons. Cosattini.

A titolo di notizia aggiungeremo che nella tornata dell'8 maggio al Cosattini rispondeva il deputato Concari esponendo quanto la provincia aveva fatto per il passato e per quanto riguarda l'avvenire faceva presente che bisognava procrastinare ogni deliberazione in attesa che la Commissione nominata dal Congresso delle scuole professionali, tenutosi in Udine, nell'inverno scorso, presentasse le sue conclusioni. Pregava per ciò il cons. Cosattini a rinviare la sua mozione. Quest'ultimo consentiva a condizione che fosse posta all'ordine del giorno della seduta successiva del Consiglio provinciale. Nella tornata del 14 agosto, in sede di bilancio, lo stesso cons. Cosattini proponeva — fra le esclamazioni ironiche e contrarie della maggior parte dei consiglieri — di portare lo stanziamento pro scuole professionali da 6800 lire a 100.000 e chiedeva l'appello nominale sulla sua proposta. Ma il dep. Concari insisteva presso

il cons. per rinviare ogni deliberazione in attesa delle imminenti proposte concrete e definitive della commissione nominata dal Congresso suaccennato. Il cons. Cosattini accettava, dopo ottenuta l'assicurazione che nella tornata ventura del Consiglio provinciale tali proposte sarebbero state improrogabilmente discusse.

A suo tempo terremo informati gli emigranti dell'esito della importante discussione dalla quale dipende l'avvenire delle nostre scuole di disegno e d'arti e mestieri.

Il discorso del cons. Cosattini

Il problema dell'istruzione professionale è per sua natura di notevole gravità; la sua soluzione deve indubbiamente preoccupare non solo il Comune e la Provincia ma anche lo Stato.

La coltura professionale nella nostra Provincia è in condizioni dolorosamente arretrate e tale da domandarsi se il Friuli sia da annoverarsi tra le regioni che ancora danno insufficientemente contributo all'istruzione, mentre speciali condizioni economiche e sociali dovrebbero porre questo problema in prima linea fra tutti gli altri.

Secondo le risultanze del congresso per la istruzione professionale le scuole d'arti e mestieri nella nostra provincia sono circa 40. Di queste funzionarono con sufficiente regolarità solo 22. Malgrado tanti nobili sacrifici il loro numero è veramente esiguo, l'insegnamento impartito dà risultati insufficienti, non sempre si seguono criteri pratici nello svolgimento e completamento dei programmi. Le singole amministrazioni sono costrette vivere giorno per giorno lottando fra mille deficienze e mille difficoltà.

Ma in questa assemblea non si deve portare la discussione su un problema d'ordine didattico: non è qui il caso di esaminare quali possono essere i rami di materie, di insegnamento specifico che convenga impartire e quali i mezzi con cui organizzare sistematicamente l'istruzione professionale estesa a tutta la Provincia, inquantochè queste ricerche saranno svolte dagli organi esecutivi. Il mio ordine del giorno per questo appunto non contiene proposte concrete, ma solo una raccomandazione perchè sia posto il problema ed un invito a presentare delle proposte pratiche.

L'unica questione che qui possa essere proposta è quella della gravità dell'onere finanziario che verrà a riversarsi sulla provincia per affrontare una soluzione con serietà di intenti, quale è imposta dalle condizioni specialissime della nostra vita sociale.

L'on. Consiglio sa quale enorme contingente dia all'emigrazione temporanea il Friuli. Le notizie statistiche raccolte dall'Ufficio provinciale

del Lavoro segnano quest'anno circa 90.000 emigranti, e se pure questa cifra può ingenerare qualche dubbio per il metodo con cui è stata raccolta, indubbiamente è sempre grave per la tendenza progressiva segnata dal movimento. I gravissimi effetti che ne derivano alla vita economica locale, non hanno bisogno di illustrazione. Si può dire che tutta l'economia del paese ne è rivoluzionata. Nella parte montana si trascura quasi il suolo, l'agricoltura vi è abbandonata alle cure delle donne e dei vecchi. Nel pedemonte abbiamo una emigrazione più recente, meno esperta e quindi meno proficua ma ugualmente intensa. Anche nella parte bassa del Friuli il fenomeno ha già estese larghe radici, penetra nella vita degli agricoltori ed esporta una mano d'opera diretta ai lavori umili e più rozzi dei fonacciai, dei manovali e di altre professioni non qualificate.

Accanto a questo grave elevarsi della nostra emigrazione, che in qualche paese raggiunge anche il 30 per cento della popolazione e certo da una media del 10 per cento, abbiamo un primo affermarsi delle industrie in diverse località ed un continuo incremento dell'agricoltura, che dalle forme antiche del lavoro comincia ad evolversi verso sistemi nuovi. Ma tutto ciò non vale ad arrestare l'esodo millenario delle nostre masse, che viene ad esercitare la funzione di una specie di sciopero automatico per mezzo del quale i lavoratori insofferenti delle condizioni del lavoro locale cercano all'estero migliori mezzi di vita.

Orbene preoccuparsi delle conseguenze di questo movimento vedere di migliorarne la compagine, di aumentarne le attitudini e di accrescerne i redditi io credo sia argomento degno di altissima attenzione del quale l'Amministrazione Provinciale non possa non occuparsi.

L'emigrazione temporanea lascia indubbiamente il sedimento di una infinità di dolori e di mali; la disgregazione della famiglia che ne deriva ha tristi conseguenze sulla vita della donna e più ancora su quella dei fanciulli.

Vi è però anche il rovescio della medaglia; molte volte non si avvertono sufficientemente i vantaggi che questo movimento arreca alla vita locale ed in specie alla stessa agricoltura ed all'incremento dell'allevamento del bestiame. Se in questi ultimi anni hanno potuto verificarsi in questo campo dei miglioramenti radicali, credo in gran parte si debbano ai risparmi degli emigranti. La relazione presentata al Consiglio dall'Ufficio Prov. del Lavoro, conferma un mio vecchio calcolo determinando il capitale importato in 20 milioni all'anno. Questo danaro se parzialmente anche è destinato ai bisogni contingenti della vita, alle necessità

immediate del vivere, nella massima parte viene impiegate nell'acquisto dei terreni. E' questa ricchezza preletaria che ha contribuito all'incremento del valore dei fondi ed ha consentito l'investimento di capitali nell'industrie agrarie e continui miglioramenti nell'allevamento del bestiame.

Non dobbiamo dimenticare che la proprietà fondiaria, non sono molti anni, nella nostra Provincia sotto questa benefica influenza si è venuta sminuzzando. Ne è derivata così una utilità diretta ed immediata alla economia locale, che ha consentito da parte dei detentori di terreni un progressivo sgravio del debito fondiario e la formazione di capitali che trovarono impiego proficuo nelle industrie e nei commerci. Utilissima evoluzione espressa dalle energie del lavoro; problema gradissimo che occorre osservare nei suoi effetti e nella possibilità di accrescerne e migliorarne le forze.

Di fronte a questo grande movimento che ha dato tanti frutti ed altri maggiori ne promette, e che richiede tante cure che cosa si è fatto? Ecco la nostra miseria! Le 40 scuole operaie della provincia, di cui ho parlato, hanno un bilancio complessivo di 55 mila lire e 2500 allievi, tenuto conto che soltanto quella di Udine ha 500 alunni, ed un bilancio di lire 15000. Se l'abnegazione di tanti non rendesse degno d'ammirazione quanto si è ottenuto, dovremmo dirlo veramente irrisorio, inquantochè si pensi che di fronte ai 2500 iscritti nelle scuole d'arti e mestieri coloro che dovrebbero frequentarle ammonterebbero non meno di 15000 giovani, senza contare la istruzione agli analfabeti e quella complementare.

Che cosa si fa? Quale coltura professionale daremo a costoro? Le 55 mila lire che si spendono danno un quoto di spesa per ogni operaio iscritto alla scuola di lire 20, ma avviene che spesso, anche quando la scuola ha fondi, difettino competenti e capaci insegnanti.

Non guardiamo al di là del confine, non facciamo confronti con quello che si fa in altri stati. Ne avremo da arrossire! basta una cifra: a Cormons, piccolo paese, si spendono per l'istruzione professionale 15 mila corone, quanto nella Città di Udine.

Per contrario il bisogno della coltura professionale operaia anche fra noi si è fatta, se possibile, più impellente per la diminuzione di valore di qualche professione. Ad esempio i mestieri del muratore e dello scarpellino erano una specialità del Friuli particolarmente nella montagna, rappresentavano l'aristocrazia della nostra esportazione di mano d'opera, spesso preferita all'estero a quella indigena; orbene per lo sviluppo della chimica e delle industrie, coll'introduzione dei cementi è venuto a ridursi notevolmente il suo pregio tecnico. Alle opere di murature ora attendono in prevalenza capacità inferiori, dimodochè il livello generale della nostra emigrazione è venuto ad abbassarsi ed a democratizzarsi. Da ciò l'urgenza di correre ai rimedi ed usufruendo degli ozii invernali, di tentare di elevare la compagine di tutto il movimento indirizzandone la parte migliore ad attitudini superiori ed a specializzazioni d'arti e di mestiere più l'argamente redditive.

Venire incontro a questo problema è altissimo compito delle amministrazioni pubbliche. Io ricordo che nel citato congresso per le scuole professionali otteneva il consenso unanime la proposta, che i sussidi da corrispondersi a queste scuole dovessero essere amministrati da un unico ente in modo che la distribuzione degli aiuti avvenisse con equità, e ne risultasse controllata e coordinata la funzionalità delle scuole.

Tra i vari enti che hanno dovere di occuparsi della questione noi dobbiamo vedere a chi spetti il compito di provvedere: il Comune, la Provincia, lo Stato ed anche le Associazioni private, qualcuno ha detto persino anche i Sindacati.

Ora fra tutti chi deve avere il coraggio di prendere il toro per la corna è l'Amministrazione Provinciale. Non parliamo dei Comuni che troppe volte non hanno pensato neanche all'istruzione elementare e che spesso non hanno modo di valutare l'importanza dell'istruzione professionale.

E non attendiamo nulla neanche dallo Stato, al quale specialmente si vorrebbe riversare questo compito. E' vero che il Governo non dà alla nostra provincia che dieci o undici mila lire di sussidi mentre è molto più largo verso altre, ma occorre ricordare, che vi sono intere regioni, che rappresentano nell'unità italiana un peso, che per quanto fraternamente sopportato, imprime nella nazione l'indice di una vita arretrata, devastata dall'analfabetismo e da ogni miseria politica.

Domandare allo Stato italiano, che deve rappresentare tutta questa Italia così varia nelle sue manifestazioni, così diversa nella sua potenzialità economica, di provvedere alla coltura professionale e di farlo con eguaglianza, non può certo essere serio.

Fra il nichilismo dei due estremi compete alla Provincia l'affrontare la questione. Essa per legge ha obbligo di provvedere all'istruzione tecnica, essa può procurarsi le competenze necessarie, essa ha indubbiamente interesse di sviluppare, di estendere, di coordinare di raggruppare tutte le scuole del suo territorio con unità di propositi.

Ma vi è di più. Poiché l'Amministrazione provinciale ha l'unica fonte dei suoi redditi dalla sovrapposta sulla proprietà immobiliare, una ragione di giustizia amministrativa deve consigliare la maggiore larghezza di spesa in argomento. La proprietà fondiaria infatti, come abbiamo dimostrato, può attendersi il maggior vantaggio da una perfetta organizzazione dell'emigrazione. Già i risparmi sino ad ora importati la hanno redenta, giorno a giorno ora ne accrescono il valore. Vi è di più: qui l'onere tributario corrispondente colpisce in ragione diretta dell'utile che ne deriva, senza ripercussioni, poiché in scarsa parte la proprietà è raggruppata in poche mani, mentre per una grande maggioranza è detenuta dagli stessi lavoratori, esportatori della loro mano d'opera.

Non spende l'Amm. Prov. notevoli somme reclamate dalla coltura di altre classi? Perché il problema dell'istruzione deve rimanere la vana aspirazione solo per le classi lavoratrici? Non hanno questo diritto di rivolgersi all'amministrazione provinciale e dire: abbiamo diritto di ottenere anche noi si provveda alle nostre scuole, come provvedete alle scuole tecniche, ai ginnasi, agli Istituti tecnici? Per qual ragione la classe operaia deve rimanere la sacrificata mentre è inversa la ragione del carico tributario?

E poiché il problema va posto così a me pare naturale ed ovvia la conclusione.

E' umiliante ed ingiusto che le scuole, professionali rimangano abbandonate alla beneficenza, spesso alle iniziative di privati, di società, di volenterosi, ed a volte siano lasciate in arbitrio di incompetenti. Qualcuno vorrebbe che ad esse provvedessero gli industriali, i Sindacati e le società operaie. E' enorme! Le organizzazioni industriali e le operaie hanno altri fini ben precisi e determinati. Le S. O. hanno potuto dare aiuto e impulso alle scuole d'arte e mestieri per un glorioso ricordo del passato.

Ma nulla più e fu una specie di ritorno storico ideale alla vita delle corporazioni del medio evo che raggruppavano fra stretti vincoli in sé tutti i lavoratori, e che espressero dal loro seno all'arte nostra monumenti imperituri. Esse rappresentavano il nucleo primigenio della organizzazione integrale operaia avevano in sé il lievito delle cooperative, delle società di mutuo soccorso, delle leghe e curavano la cultura professionale dei loro adepti.

Ma la civiltà procede per differenziazione continua di organi e di funzioni. L'imporre alle società operaie di aprire delle scuole, sarebbe snaturare, minare la ragione stessa della loro esistenza, che è il mutuo soccorso, come per le cooperative è il migliore prodotto o il migliore consumo, come per le leghe è la difesa delle condizioni del lavoro.

Non vani ed ingenerosi appelli a misere organizzazioni operaie, non iniziative private, non beneficenza tarda; ma doverosa, alta mansione delle amministrazioni pubbliche, e fra questa posizione di preponderanza alla Provincia.

E se così si presenta il problema, io credo che le proposte che sarò per fare, se pure non siano per apparire concrete debbano venire accolte. E' necessario che l'on. Deputazione si assuma di studiare diligentemente la questione, come io domando, e di recare qui quelle proposte che rispondano degnamente allo scopo.

Ho affermato che almeno 15 mila sono i giovani, cui mancano i mezzi per la loro istruzione professionale. Essi hanno diritto di ottenerla, come figli di altre classi hanno possibilità di accedere a larghi mezzi di cultura.

Calcolando in base alla media data dalle statistiche che in queste scuole per ogni alunno si debba spendere la cifra minima 20 lire, avremo una spesa complessiva di lire 300.000.

Io non dico che tutta questa debba essere assunta dalla Provincia, ma affermo che questa ha il dovere di concorrervi nella parte preponderante.

Oggi si spendono per queste scuole circa 55.000 lire, e se la Provincia con serietà di intenti nello svolgimento del suo compito volesse concorrere con una somma adeguata, che io mi permetto di accennare nella metà (*esclamazioni*) si riuscirebbe ad ottenere altrove le rimanenti 150 mila lire. Perché certo allora non mancherebbe il concorso adeguato da parte dello Stato, dei Comuni, delle Società Operaie.

Certo il problema è di tale gravità che non consente mezzi termini, né vale il trincerarsi dietro rose e vane aspettative.

Abbiamo emancipato la scuola elementare dai conventi e dai seminari, in cui era rimasta chiusa nelle età del passato, e ne fu fatta oggi la più alta funzione della Amministrazione pubblica ispirata ad idealità e santità di fini.

Io affermo che dall'istruzione elementare, che è il pane per tutti, occorre avanzare di un grado, e pensare all'istruzione professionale, non come un provvedimento diretto ad esclusivo favore di una classe, ma inteso ad un alto fine di vantaggio sociale, quale ci è imposto dalle speciali caratteristiche della nostra Provincia che nella emigrazione ha la fonte più sicura della sua vita economica.

Credo per ciò che se si vorrà risolvere il problema con serietà di intenti, dovrà apparire, non esagerata ma esigua la cifra di spesa da me preventivata.

I corrispondenti inviino sollecitamente tutti i talloncini e bollette onde possiamo spedire i giornali arretrati ai nuovi soci.

L'emigrazione in Argentina proibita

L'origine della contesa fra il governo della Repubblica Argentina e quello italiano è ormai ben noto.

Il governo repubblicano voleva mandare i suoi ispettori sanitari a bordo dei piroscafi italiani recanti operai emigranti, perchè temeva che ci fossero fra costoro dei malati di colera.

Da nostro buon amico ed alleato, non si fidava di noi, dei nostri servizi sanitari, della nostra parola insomma.

Voleva sincerarsi sulle condizioni di salute dei nostri emigranti valendosi di suoi funzionari di fiducia. Lo schiaffo era villano senza dubbio come tutti gli schiaffi, ed era naturale che il governo nostro non offerisse cristianamente l'altra guancia. Indignazione, adunque, e protesta. La dignità nazionale essendo offesa bisognava reagire, e il governo nostro rappresentato dal Di San Giuliano infatti reagisce. Come? Respingendo le gratuite manifestazioni di diffidenza avanzate dal governo argentino? Chiamando a testimoni della scrupolosa correttezza del suo procedimento gli altri Stati, per averli solidali in un'azione che spingesse la Repubblica sud-americana nell'ambito della correttezza? Niente di tutto questo. Il governo italiano provvede alla difesa della dignità nazionale in un modo molto semplice: Proibisce con un decreto la partenza dei piroscafi che stavano per dirigersi all'Argentina carichi di emigranti, e ordina agli altri che sono in viaggio, piuttosto che accettare le imposizioni del Governo di Saenz-Pena, di fermarsi a metà strada o di rimanere in alto mare.

Ora le cose sono a questo punto: Il Governo argentino mantiene le disposizioni sanitarie, il Governo italiano mantiene il suo rifiuto a riconoscerle e gli emigranti partiti o in partenza, restano abbandonati nei porti di imbarco o a bordo dei piroscafi in mare attendendo nuovi ordini.

Il più ignorante mortale del mondo capisce che queste famose atto di forza compiuto dal Governo italiano ha avuto per punto d'appoggio il groppone degli emigranti. Sono in definitiva quei poveri disgraziati contadini del Mezzogiorno, analfabeti, denutriti, stanchi dei patimenti e delle privazioni cui sono condannati in patria, sono essi che difendono in questo momento la cosiddetta *dignità nazionale*. Essi che hanno forse abbandonati in massa i loro paesi per non tornarvi più; che hanno venduto gli ultimi stracci che costituivano il misero arredo domestico per cui sono ormai senza casa; che probabilmente sono attesi nei paesi del nuovo mondo da parenti, da congiunti da compaesani coi quali andrebbero a dividere le tribolazioni, le speranze, forse anche le fortune e che devono invece rassegnarsi di rimanere o accatastati come mandra di deportati sulle navi che non possono entrare nelle rade del mare argentino, o di spendere gli ultimi soldi racimolati per far la traversata, negli ozii dolorosi dell'attesa ai porti d'imbarco.

Noi pensiamo che se la dignità nazionale era stata offesa si poteva pur ricorrere a quelle dimostrazioni navali che non si sono risparmiate quando erano giuoco i milioni di qualche italiano arricchitosi oltre oceano, quelli del comm. Cerruti di buona memoria ad esempio. Si varano corazzate su corazzate reputate necessarie per la difesa degli interessi degli italiani oltre oceano e quando giunge l'occasione di dimostrare l'utilità dei denari spesi... si preferisce proibire l'emigrazione!

PER I FORNACIAI

Verso le Cooperative di lavoro

La tendenza a sbarazzarsi degli imprenditori o per lo meno a conquistare una relativa indipendenza prende sempre maggior sviluppo anche tra i mattonai friulani emigranti.

Ogni anno aumenta il numero di coloro che espatriano isolati per cercar lavoro presso le fornaci gestite direttamente dai proprietari tedeschi e sempre più numerosi si fanno i gruppi di cottimisti. Parte di questi ultimi — bisogna riconoscerlo — più che per amor d'indipendenza sono attratti a questa forma di produzione dal miraggio di un più lauto guadagno ch'essi si prefiggono di raggiungere ad ogni costo magari lavorando molto di più di quanto dovrebbero lavorare presso gli imprenditori. Sono i cosiddetti « cottimisti di vecchio stampo »; ignoranti, egoisti, dal cervello ristretto e chiuso ad ogni idea moderna, nocivi a se stessi e all'intera categoria.

Di costoro abbiamo parlato in passato stigmatizzandone l'opera che torna a tutto vantaggio dei padroni e a danno degli operai. Ora invece vogliamo occuparci dei cottimisti di vedute più ampie, di coloro cioè che in certo qual modo seguono e fino ad un certo punto mettono in pratica le teorie socialiste.

Sono gruppi questi in gran parte costituiti da operai giovani i quali assumono dei lavori a cottimo non per sfruttare i propri fratelli, né per diventare un po' alla volta imprenditori come si riscontra spesso nei « cottimisti di vecchio stampo », bensì per convertire in proprio vantaggio il profitto maggiore che gli imprenditori ricavano dalla loro opera pagandola a mesata. Anche questi dunque oltre all'indipendenza personale, cercano nel cottimo un'utile maggiore, però a differenza dei primi vogliono conseguire il medesimo senza sfruttare nessuno e senza affaticare e produrre di più di quanto si affaticano e si produca presso gli imprenditori. In altre parole cercano di guadagnare di più, senza danneggiare nessuno « imprenditori esclusi ».

Gruppi di questo genere noi ne abbiamo parecchi in Baviera ma per ora ci limiteremo a citarne uno solo — che è poi il più importante e il più ben organizzato — e prenderemo argomento da alcune manchevolezze che abbiamo riscontrate nel medesimo per dare alcuni suggerimenti anche agli altri.

Origini del gruppo

L'anno scorso alcuni nostri amici di Romans (Varmo) emigrati i Puch Fürstenfeldbrüch assunsero presso la fornace del sig. G. Roth dapprima l'impresa per la fabbricazione di alcune centinaia di migliaia di mattoni a crudo e poi aggregatisi altri soci di Cividale anche quella della cottura del prodotto proprio e di quello di un'altra squadra di cottimisti. Malgrado il tempo non sia stato molto favorevole e pur non avendo affaticato più di quanto sarebbero stati costretti a fare presso gli imprenditori, fatta eccezione dello stampatore e del fuochista, tutti i soci guadagnarono nel giro di circa 5 mesi intorno a L. 150 in più di quanto avrebbero guadagnato lavorando a mesata.

Questo confortante risultato incoraggiò i colleghi di Romans i quali la scorsa primavera, oltre a mantenere la vecchia impresa amplificata, s'impegnarono di fabbricare 200.000 mattoni presso la fornace Schwoegler poco discosta dalla prima. Complessivamente nelle due fornaci sono occupate un paio di dozzine di persone che lavorano in buona armonia e attendono con la lettura di buoni giornali a migliorare la propria coltura

per prepararsi a conquiste maggiori. Quasi tutti i soci aderiscono al Fabrikarbeiterverband e sono animati da intenzioni socialmente ottime: meritano quindi l'appoggio e l'incoraggiamento di tutti gli onesti.

Ma noi ci siamo proposti di rilevare alcuni errori di costituzione e di funzionamento e ciò facciamo senz'altro.

Il gruppo di Puch — come del resto tutti gli altri — manca di uno statuto che regoli e disciplini le attribuzioni dei propri membri; che stabilisca cioè e specifichi i diritti e i doveri dei soci, dell'amministratore, dei controllori ecc. I suoi componenti si fidano unicamente sulla reciproca onestà: ciò che se idealmente è bello, praticamente è pericolosissimo, che talvolta basta una nonnulla per scompaginare l'intero organismo. L'esperienza insegna ed i fatti lo dimostrano che appunto per mancanza di patti chiari e precisi molti gruppi di cottimisti si sciolgono o restano decimati durante la stagione con evidente danno di tutti.

Uno statuto dunque o regolamento, come lo si voglia chiamare, è assolutamente necessario e indispensabile per il buon funzionamento di un qualsiasi sodalizio anche se composto di poche persone.

Altra consuetudine che non ci par giusta è quella di pagare a mesata i ragazzi e magari anche quegli operai adulti che intraprendono il lavoro durante la stagione. Noi pensiamo che tutti coloro che lavorano presso una fornace gestita in forma cooperativa dovrebbero essere uguali nei doveri e nei diritti. Tutti dovrebbero poter usufruire oltre al salario mensile anche degli eventuali maggiori utili dell'impresa, proporzionalmente ben s'intende al periodo di tempo che vi lavorano.

Su un altro punto ancora non siamo d'accordo coi colleghi di Puch; e questo riguarda la divisione del frutto del lavoro. Essi pensano che tutti i soci debbano avere una parte uguale qualunque sia la specialità che esercitano; nel loro modo di vedere cioè deve guadagnare tanto un caroliante e un maltariolo, quanto uno stampatore e un fuochista. Questa loro concezione è socialmente e umanamente giustissima; ma purtroppo anch'essa come tante altre per ora inattuabile. La causa della inattuabilità va ricercata nella differenza dei salari che lavorando a mesata percepiscono i fornaciai delle differenti specialità. Ci spieghiamo: ora p. es. gli stampatori lavorando a mesata percepiscono in media dai 95 ai 115 MK. al mese; mentre i cariolanti e maltarioli percepiscono in media dai 65 agli 80 M. K. Lavorando in forma cooperativa per poi dividere il ricavato in parti uguali, questi ultimi si assicurerebbero indubbiamente un salario maggiore, mentre i primi cioè gli stampatori nella migliore delle ipotesi potrebbero guadagnare a stento quanto guadagnano a mesata.

Al lavoro dunque, ma con gli occhi aperti, sempre pronti a rintuzzare ogni tentativo dei padroni di eludere la tariffa. Non dimentichino che se hanno vinto, hanno vinto perché erano solidali, tutti come un sol uomo. Il giorno in cui questa solidarietà avesse ad infrangersi, gli imprenditori si riprenderebbero tutte le concessioni fatte e fra quattro anni, quando la presente tariffa sarà scaduta, bisognerebbe ricominciare da capo per riconquistare quanto oggi già possiedono. E soprattutto, restar fedeli all'organizzazione. La prova della sua potenza ed efficacia l'hanno avuta, speriamo. Quando mai avrebbero po-

tuto da soli ottenere degli aumenti di salario così rilevanti? Ora, sarebbe uno sfruttatore, un traditore colui che dopo esser stato sussidiato durante lo sciopero, dopo aver vinto con l'ausilio della Federazione, la disertasse a lotta finita.

Non bisogna dimenticare inoltre che fra quattro anni si ricomincerà daccapo ed allora i soci vecchi avranno dei sussidi alti che permetteranno loro di resistere senza gran sacrificio nel mentre coloro che si organizzeranno all'ultimo momento dovranno accontentarsi dei miseri 8 marchi per settimana.

Ci auguriamo che queste nostre considerazioni siano superflue e che ogni terraziere faccia il suo dovere in tempo di pace come ha saputo farlo in tempo di guerra.

In tali condizioni è naturale che gli stampatori più abili preferiscano lavorare a mesata col salario assicurato piuttosto che a cottimo dove corrono rischio di guadagnar molto di meno. Avviene quindi che molto difficilmente si possono trovare degli stampatori o dei fuochisti disposti a lavorare a cottimo per guadagnare come cariolanti, e se anche se ne trovano, non si hanno certo i migliori, bensì spesso i rifiuti dei padroni.

Ognuno sa che fuochisti e stampatori di poco valore non portano alcun vantaggio nei gruppi di cottimisti e perciò gli stessi cariolanti e maltarioli tutelerebbero meglio i propri interessi accordando una percentuale maggiore agli stampatori e fuochisti purché veramente capaci del loro mestiere.

Con questo non intendiamo di dire che la differenza di salario in uso presso gli imprenditori debba essere mantenuta qual'è, no: essa è troppo sproporzionata al valore dell'opera che prestano gli uni e gli altri e quindi ragioni di equità o di giustizia vogliono sia ridotta di circa il 50 0/0.

Noi riteniamo dunque che lavorando in forma cooperativa si debba stabilire per ogni specialità un dato salario che potrebbe concretarsi presso a poco nella seguente misura: Ai ragazzi M. K. 50; ai cariolanti, maltarioli, addetti al forno ecc. MK. 75 oppure 80, (all'informatore MK. 5 o 10 in più conforme i casi) agli stampatori e fuochisti MK. 95 al mese.

Al termine della campagna cioè alla liquidazione dei conti dopo pagato a ciascun socio l'importo del suo avere in base al salario mensile e dopo detratta una data percentuale da versarsi al fondo di riserva di cui parliamo più sotto, si dovrebbe dividere la eventuale rimanenza in misura uguale tra tutti i membri compresi i ragazzi, proporzionalmente però al periodo di tempo effettivamente lavorato. Questa ci pare sia la divisione più equa del frutto del lavoro eseguito in forma cooperativa.

Un'altra osservazione ancora. Attualmente tutti i gruppi di cottimisti a campagna ultimata spartiscono fino all'ultimo centesimo i propri guadagni e si sciolgono. L'anno seguente devono ricominciare da capo, sempre finanziariamente deboli e impreparati. In causa di ciò essi sono sempre o quasi in balia degli imprenditori o dei proprietari di fornace i quali manco a dirlo approfittano della loro debolezza per mantener bassi i prezzi di fabbricazione. A questo inconveniente si dovrebbe rimediare col fondo di riserva e che dovrebbe essere costituito come dicemmo da una parte (forse il 20 0/0) degli utili netti. Tale fondo permetterebbe per intanto al gruppo di fare una più accurata scelta dei lavori da eseguirsi e di assumere imprese sempre più importanti con evidente vantaggio di tutti.

Tali dunque i criteri — molto sommarariamente riassunti — che dovrebbero seguire i cottimisti e tutti co-

Il sistema indubbiamente è comodo, ma torna evidentemente a danno dell'emigrazione; i 60.000 italiani che vanno in Argentina ogni anno dovranno rimanere a casa o recarsi altrove. Dove? trattasi di contadini; una parte si riverserà — prolungandosi l'attuale stato di cose — nell'Europa settentrionale ad aumentare la pleora dei lavoratori squalificati, mal visti e peggio trattati, una parte rimarrà a casa stringendosi nella miseria locale e una parte — temiamo — si riverserà nel Brasile cadendo dalla padella nella brage.

In fin dei conti l'Argentina, come qualunque Stato ha pur diritto di prendere quelle precauzioni che reputa necessarie alla salute pubblica dei suoi cittadini; concediamo la villania nelle forme del suo procedere, concediamo l'eccessività nelle precauzioni; ma gli Stati Uniti usano verso i nostri emigranti una polizia preventiva ben più feroce, aggressiva e umiliante — per noi — di quella che la repubblica sud-americana vorrebbe inaugurare.

Abbiamo quindi l'impressione che il governo nostro abbia preso una decisione di una gravità ben superiore all'importanza della causa che lo ha determinato.

Tanto più ciò è evidente quando si rifletta un po' anche sui torti dell'Italia. E il suo primo gran torto è stato quello di dar ragione alla cagnara suscitata a Napoli contro le misure profilattiche adottate dal Commissariato d'Emigrazione in quel porto.

Esso d'accordo con la Direzione Generale di Sanità — aveva disciplinato il soggiorno degli emigranti in quel porto in modo da raccogliervi in un ampio Asilo di Stato, isolandoli dal mondo dei camorristi, dai locandieri, dai borsaioli e compagnia sporca; e i provvedimenti aveva giustificati in nome della difesa contro il colera. Ma verso la fine di febbraio la camorra napoletana saltò su e in nome del commercio della città mise insieme un movimento di protesta che trascinò tutti: deputati, Camera di Commercio, Camera di lavoro, Municipio. Il giornalista Scarfoglio minacciò la rivolta della strada. Luigi Luzzatti calò le braghe e gli emigranti furono riaffermati da ladri locandieri, cambravalute, venditori di acqua benedetta e via dicendo.

Il secondo torto nostro è quello di voler nascondere la verità. Non è vero che il colera non ci sia più in Italia. Vere e proprie epidemie sono state rilevate recentemente. A Livorno vi è ferissima; in alcune località della Liguria, a Bosio e a Tigliole in provincia d'Alessandria i morti sono all'ordine del giorno.

Non solo quindi non era il caso di sopprimere le misure profilattiche di Napoli, ma si doveva fare altrettanto nel porto di Genova. Ma la consegna è di russare. Non si deve dire che vi è il colera per non compromettere le esposizioni di Roma e Torino e... l'industria dei forestieri. Interessi poderosi fin che si vuole ma che nulla hanno da guadagnare da questo silenzio comandato che finisce col diffondere all'estero paurose aberrazioni di stragi infinite. Il culto della sincerità e della verità si risolve in un buon affare tanto per per l'interesse singolo di un privato cittadino quanto per quello collettivo di un popolo.

Ora non possiamo che attendere gli eventi nella speranza che il governo Italiano si immedesimi un po' meglio delle necessità della nostra emigrazione che ha bisogno di difese e di cure e non di servire di campo di esperimento in corpore vili per risolvere le bizzarrie di un malinteso nazionalismo.

Per mancanza di spazio

dobbiamo rinviare al prossimo numero diverse corrispondenze dalle Sezioni.

loro che mirano a sostituire il vieto sistema di produzione attuale col sistema cooperativistico più giusto e più umano.

Mirando.

POSTILLA

Per prepararsi degnamente a gestire con probabilità di successo le fornaci in forma cooperativa gli operai devono *istruirsi, educarsi e organizzarsi*.

Istruirsi per poter ben amministrare le cooperative ed acquistare le conoscenze necessarie per far buoni affari; educarsi nel sentimento della disciplina e della tolleranza per andar d'accordo e organizzarsi nelle leghe di resistenza per por fine alle tante forme di sfruttamento a cui soggiacciono tutt'ora presso gli imprenditori affinché questi non potendo più rifarsi sulla loro pelle siano costretti a domandare prezzi di fabbricazione più elevati e non possano far la concorrenza alle cooperative.

M.

RISVEGLIO DEI TERRAZZIERI

La vittoria di Bremen

Nello scorso numero abbiamo riportato l'entusiastico articolo del compagno Bossi sullo sciopero dei mosaicisti e lavoratori in terrazzo di Hannover; pubblicavamo anche un caldo appello a tutti gli operai della classe perché si astenessero dal recarsi a Bremen nella quale località era stato inoltrato ai padroni un progetto di tariffa. Siamo ora lieti di riportare dall'Operaio Italiano i risultati della splendida agitazione:

I terrazzieri di Hannover possono andar superbi. Essi sono stati i primi, in Germania, che hanno osato ribellarsi agli imprenditori; sono stati i primi ad organizzarsi, a lottare, a vincere, a conquistare una tariffa. Il loro esempio è stato di sprone ai terrazzieri di altre città; col divulgarsi della notizia della vittoria di Hannover si è acceso dappertutto lo spirito battagliero, si è fatto vivo il desiderio di por fine una buona volta allo sfruttamento senza limiti degli imprenditori, quasi tutti italiani essi pure, arricchitisi in pochi anni alle spalle dei propri compatrioti.

E a Brema, a Kiel, a Lubecca, ad Hanau, a Karlsruhe ed in altre località ancora gli operai terrazzieri entrarono in massa nell'organizzazione. La prima città che seguì l'esempio di Hannover fu Brema. Provocati dagli imprenditori, quei terrazzieri entrarono in lotta già il 20 giugno. Chiedevano: aumento di salario; l'orario di nove ore; abolizione del cottimo; pagamento delle ore straordinarie e di notte; indennizzo per lavori fuori di città, ecc.

La lotta fu dura quanto mai. Gli imprenditori, capitanati e dominati da una firma tedesca che non essendo direttamente coinvolta nel movimento, aveva — per ragioni di concorrenza — tutto l'interesse acché lo sciopero durasse a lungo, si appigliarono a tutti i cavilli, ricorsero a tutti gli stratagemmi per corbellare gli operai. Tentarono dapprima di adescare gli operai, facendo delle concessioni fittizie e fecero fiasco. Chiesero poi il patrocinio del tribunale industriale di Brema e si trattò per la seconda volta, con risultato nullo. Dopo due settimane si ebbero altre trattative, ma mentre già sembrava che fosse raggiunto l'accordo, i padroni, credendo forse di aver concesso troppo o irritati di fronte alla tenacia dei delegati operai, mandarono tutto a monte. Allora nella speranza d'intimorire gli operai, gli imprenditori si misero sotto le ali protettrici della Federazione padronale edilizia tedesca. Altre trattative.

Questa volta i «padroni» italiani non apersero quasi bocca. Parlarono quasi esclusivamente i pezzi grossi dell'Unione padronale, i quali credevano d'intimidire gli umili terrazzieri

facendo pompa della loro straordinaria potenza. E siccome qualcuno di quei signori si era permesso delle frasi che suonavano dileggio per gli scioperanti, i compagni tedeschi risposero per le rime e qualificando l'agire dei padroni per un'indegna commedia abbandonarono la sala, assieme ai delegati operai italiani, troncando così ogni ulteriore discussione.

Una settimana dopo, visto che gli operai resistevano meravigliosamente, visto che non era possibile di trovare neanche un crumiro, gli imprenditori chiesero ancora una volta di trattare e questa volta concessero tutto quello che gli operai chiedevano.

Così, dopo 58 giorni di lotta accanita finì lo sciopero di Brema.

Ed ecco riassunti i punti principali della nuova tariffa:

Orario

Dal 16 Marzo	al 15 Ottobre	ore	9 —
" 1 Marzo	" 15 Marzo	"	8 1/2
" 16 Ottobre	" 31 Ottobre	"	8 1/2
" 16 Febbraio	" 28 Febbraio	"	8 —
" 1 Novembre	" 15 Novembre	"	8 —
" 1 Febbraio	" 15 Febbraio	"	7 1/2
" 16 Novembre	" 30 Novembre	"	7 1/2
" 1 Dicembre	" 31 Gennaio	"	7 —

Salario

	subito	dal 1-9-11	dal 1-7-12	dal 1-7-13	dal 1-7-14 al 1-7-15
Capisquadra e specialisti	65	67	70	75	75
Terrazzieri anziani	60	62	64	70	70
Terrazzieri giovani, che lavorano nel mestiere da almeno tre anni	54	56	58	60	62
Fregatori anziani	54	56	58	60	62
Fregatori giovani che hanno oltrepassato i 17 anni per il primo semestre	45	48	50	52	54
Pel secondo semestre	48	50	52	54	56
Operai non qualificati, manovali, ecc.	50	53	58	58	60

Per i terrazzieri al disotto dei 17 anni d'età vengono stabiliti i seguenti salari:

per ragazzi di 14 anni, marchi 2,— al giorno
" " " 15 " " 2,75 " "
" " " 16 " " 3,50 " "

Per lavori da eseguirsi fuori di città, quando non è possibile di ritornare la sera a Brema, ogni operaio riceve vitto ed alloggio gratuitamente. Il tempo che s'impiega per il viaggio fuori d'orario, viene conteggiato come ore straordinarie.

Il salario viene pagato ogni venerdì al più tardi un quarto d'ora dopo finito il lavoro. Dovendo attendere di più si conteggiano ore straordinarie.

Ore straordinarie

per ore straordinarie	10 pfennig l'ora
> lavoro di notte	20 " "
> domen. o di festa	20 " "

Il lavoro a cottimo è abolito

Non esiste un termine di licenziamento.

La tariffa è valida sino a tutto 30 giugno 1915.

Così grazie alla loro solidarietà i compagni terrazzieri di Brema, hanno assicurata una pace onorevole per quattro anni con dei progressivi adeguati aumenti di salario. La tariffa che essi hanno stipulato è sotto parecchi punti di vista migliore di quella di Hannover. In questa città i colleghi sono stati i primi ad entrare in lotta e hanno dovuto crear tutto, si può dire dal niente, nel mentre a Brema si aveva già come base iniziale la tariffa di Hannover. Lo sciopero poi è durato questa volta quasi cinque settimane di più che ad Hannover ed è giusto quindi che gli operai abbiano un maggior compenso in premio dei maggiori sacrifici sopportati.

Anche Sutrio si sveglia

Sutrio è l'unico comune del Canal San Pietro che non abbia la Sezione del Segretariato, anzi il numero degli iscritti non è mai stato di più di due!

Però le cose accennano a cambiarsi, anche i lavoratori di Sutrio sentono che è brutto rimanere isolati e in contrasto con tutti gli altri e che anzi è nel loro interesse di unirsi a tutti gli altri carnici per migliorare le loro condizioni e pensare alla loro difesa. Fino a ieri speculando sul sentimento campanalista pochi individui erano riusciti a dividere i bravi emigranti e lavoratori di Sutrio da tutti gli altri.

Ora non più, che incomincia il risveglio. Qui ad Alstadt-Rottweil hanno inviato la loro adesione al Segretariato 7 operai di Priola e Nojariis e tutto lascia sperare che tornati in patria sapranno energicamente far propaganda fra i loro colleghi in modo da istituire in breve la loro sezione.

Il Segretariato dell'Emigrazione, è il più valido aiuto degli emigranti questo hanno compreso anche i lavoratori di Sutrio che ad esso aderiranno con entusiasmo qualunque siano le armi degli avversari per distoglierli.

Ai nuovi compagni, ai nuovi fratelli un saluto di cuore e un vivo incoraggiamento.

Alstadt-Rottweil 16 giugno 1911

Moro Giovanni

Il nostro appello

Il nostro appello ai soci volenterosi onde ci procurino nuovi soci ha dato notevoli frutti anche nel mese scorso. Mandiamo un speciale ringraziamento a De Luca Leonardo e Silvio Benedetti di Ampezzo per il lavoro di essi compiuto rispettivamente ad Hoch-Emmerich e a Lünen.

VOCI DI CASA

Sezione di Cercivento

Anche quest'anno la nostra sezione fa un passo in avanti perché i soci salgono da 127 a 137 per quanto ben 14 non abbiano rinnovata la quota in questo ultimo anno. Gli arretrati fra il 1910 e 1911 sono 25. Il continuo progresso della sezione è davvero confortante tanto più se lo si confronta col continuo regresso di tante altre; cionondimeno la sezione potrebbe essere ben più numerosa se tutti, proprio tutti, gli emigranti fossero iscritti alla sezione: ma speriamo col tempo.

Invece importa rilevare a tutti gli iscritti la necessità di essere solleciti nel pagamento della quota; ve ne sono troppi che attendono maggio, giugno e anche luglio e agosto a rinnovarla: perché poi? Così torna a danno della sezione che deve spendere assai più in posta del necessario per inviare i talloncini alla centrale e i relativi importi e torna a danno dell'iscritto ritardatario perché scade la tessera al 31 dicembre sempre, se a cominciare dal 1. gennaio sino al giorno della rinnovazione gli succede qualcosa il Segretariato a tenore dello statuto non può ritenerlo come iscritto ed ha tutti i suoi diritti sospesi. Dunque speriamo che nel prossimo autunno tutti quanti rinnovino la tessera subito appena appena di ritorno.

Purtroppo gli antichi attriti fra Cercivento di Sotto e Cercivento di Sopra per diversi anni sopiti, se non spenti, quest'anno si sono riacciati in modo davvero doloroso; la delimitazione del confine fatta fra le due frazioni ha suscitato un contrasto acutissimo tanto che ne è nato un vero odio fra i due gruppi. E' certo che questa scissione torna a danno di tutti perché al giorno d'oggi occorre nel popolo amore, solidarietà, fratellanza. Comunque vogliamo sperare che le ire nemiche non vorranno internarsi anche nella sezione del segretariato a rischio di compromettere tanti sforzi, tanto lavoro compiuto; speriamo che la sezione raccolga ancora come per il passato tutto il popolo emigratore e operaio di Cercivento in un'unica intesa per la difesa degli interessi comuni, per il miglioramento tecnico e morale,

Il corrispondente — G. Di Vora

N. d. R. — Uniamo i nostri auguri più vivi a quelli del solerte nostro corrispondente. La Sezione di Cercivento per il suo progresso continuo, per la sua compattezza ha le nostre speciali simpatie, sarebbe davvero deplorabile che il campanilismo, questo disgregatore di tante energie nella nostra bella montagna friulana, rovinasse l'opera perfetta sprigionata dalla volontà degli uomini di cuore tanto dell'una quanto dell'altra frazione.

Per le Società Operale

Il Segretariato d'Emigrazione di Biella (Piazza A. Lamarmora 22) ha pubblicato un utilissimo opuscolo di propaganda sulla *Cassa Nazionale di Previdenza*.

L'opuscolo è in vendita a dieci centesimi.

Il Segretariato di Biella concede speciali sconti agli Uffici di Emigrazione, per favorire la propaganda pro Cassa Nazionale; l'Ufficio Centrale fa le più fervide raccomandazioni affinché tutti gli Uffici corrispondenti acquistino un certo numero di esemplari dell'opuscolo in parola.

Ai 100 soci migliori

Ci raccomandiamo perché ci aiutino a vendere le ultime 100 copie dell'

Almanacco dell'Emigrante Friulano

Prezzo: Per l'interno L. 1. — Per l'estero L. 1.25.

Aquistate tutti il

PRIMO VOLUME

della

Biblioteca del Segretariato dell'Emigrazione di Udine

intitolato

SULLE VIE DELL'EMIGRAZIONE

(Scene dal vero)

del maestro **LODOVICO ZANINI**

Prezzo: Per l'Italia L. 0.25 la copia — Per l'Estero L. 0.30.

PAOLINI DOMENICO, responsabile

Udine — Tipografia Sociale

Cooperativa Carnica di Credito

Società anonima con sede in Tolmezzo

Situazione al 31 Luglio 1911

Capitale sociale costituito da N. 1533 quote sociali da L. 25 cadauna	L. 38925.—
Capitale da versare	" 335.—
Capitale effettivamente versato	L. 37990.—
Fondo di riserva ordinario	L. 700.15
id. id. straordinario	" 3460.99
Totale	L. 4161.14

ATTIVO

1. Cassa: Numerario esistente	L. 6174.60
2. Portafoglio: Effetti in portaf.	" 188221.80
3. Quote sociali, conto versamenti: Saldo da versare	" 335.—
4. Mobilio: per quello esistente	" 1350.—
5. Conti correnti: Saldi debitori	" 75840.67
6. Depositi { a cauzione	" 27000.—
a custodia	" 10000.—
7. Effetti all'incasso	" 4098.35
8. Diversi	" 3067.69
9. Spese da liquidare	" 8297.89
	L. 324386.—

PASSIVO

1. Quote sociali, conto capitale: Quote sottoscritte	L. 38925.—
2. Fondo di riserva	" 4161.14
3. Conti Correnti e Depositi: Saldi creditori	" —
4. Depositi { a cauzione	" 27000.—
a custodia	" 10000.—
5. Fondo perdite imprevedute	" —
6. Diversi	" —
7. Depositi a risparmio	" 227429.41
8. Utili: da liquidare alla fine dell'esercizio	" 17470.45
	L. 324386.—

Riscontro presso terzi L. 131.223.

Operazioni della banca

Sconta e risconta cambiali a non meno di due firme, a scadenza non superiore a sei mesi, cambia valute estere, riceve depositi a risparmio al 4 o/o d'interesse. Per depositi vincolati pratiche tassi da convenire.

AVVISO

Facciamo noto a tutti coloro che si portano in Germania che la sotto firmata Ditta fornisce a prezzi modicissimi: Fagioli, Formaggio, generi Coloniali, Olio, Lardo, Paste, Riso, Salumi, Vini ecc. e si prega di scrivere a *Josef Corradi — München — Schellinstrasse N. III | II.*